

# GREEN UNIVERSITY

**Boom di Agraria e Biotecnologie. Passione per le Lingue. E crollo di Lettere e Farmacia. I giovani si adeguano al mercato**

DI LETIZIA GABAGLIO E DANIELA MINERVA

**E** così, respinte dallo tsunami della crisi ma anche dai sogni dei ragazzi, certe professioni segnano il passo. E altre, a sorpresa, decollano; ci raccontano di una nuova generazione, che non si fa abbindolare dal glamour di certi mestieri, sceglie con le statistiche in mano, ma non rinuncia alle utopie, bucoliche o futuristiche che siano. Questo ci svela la nostra indagine sulle nuove iscrizioni in 12 grandi atenei italiani che coprono oltre il 60 per cento della popolazione universitaria: i ragazzi del 2013 disertano le architetture, che saranno anche chic ma sfornano disoccupati; le farmacie e le professioni sanitarie, porto sicuro solo a parole per una società che invecchia; le economie perché gli economisti brillano nei talk show ma poi restano indietro nelle classifiche dell'occupazione. Puntano invece a lavorare per un mondo nuovo: ed è boom di aspiranti biotecnologi; di agricoltori che pensano a una nuova Terra leggendo Bateson ma anche imparando la genetica; mentre l'orizzonte si fa il mondo e i ragazzi affollano i dipartimenti di cinese, russo, giapponese, arabo.

I giovani hanno capito che i mestieri considerati dai loro genitori sicuri spesso non lo sono più: è vero, restano attaccati alle "professioni liberali", sanno che fare ingegneria non tradisce, sperano nell'Italia degli Azzecagarbugli e non disertano le giurisprudenze, ma hanno ben in mente che il futuro va inventato, che è in campi come le biotecnologie che si gioca la sfida del Paese, che vecchi mestieri possono essere reinterpretati. D'altronde, data l'asfissia del mercato del lavoro italiano, è evidente che bisogna trovare nuove strade per cercare di conquistare un posto. E i dati dimostrano che la laurea alla lunga è una scelta vincente, che su 100 che ottengono un titolo superiore, dopo 5 anni solo 6 sono a spasso, contro i 13 che si sono

fermati al diploma di scuola superiore.

Sarà per questo che nelle scorse settimane abbiamo visto migliaia di diciottenni provare a entrare nelle facoltà a numero programmato. Ci sono i test famosi, svolti a livello nazionale, come medicina e odontoiatria, o **architettura**. Ma anche quelli che ogni ateneo decide di istituire per corsi come biotecnologie, agraria, scienze della formazione, e così via. È valutando il numero di queste aspiranti matricole che si può capire in che modo i giovani italiani immaginano il loro futuro, e quello del Paese. Quelli che abbiamo raccolto e riassunto nel grafico a sinistra sono numeri che ci danno un trend preciso. E sorprendente

#### L'ILLUSIONE HA IL CAMICE BIANCO

È il test per antonomasia, quello di medicina. Quello che ogni anno raccoglie più adesioni, e lo fa in maniera costante e crescente da quando il Miur ha deciso di mettere il numero programmato. Quest'anno si sono presentati in più di 85 mila, ben il 21 per cento in più del 2011, e ne sono entrati circa 10 mila. Per gli altri, porte in faccia e la decisione di cosa fare.

Che entrare a medicina sia un terno al lotto è cosa nota, ed è inequivocabile che, fatte salve le eccezioni di prammatica, ci entrino i più "bravi" (colti, svelti, dotati di buona intuizione). Ma i giovani hanno coraggio e ci provano. Bello, dal punto di vista sociologico; un disastro da quello occupazionale. Perché mentre inseguono il miraggio dello stetoscopio, si chiudono la strada alle altre professioni sanitarie - il percorso ▶ universitario che mette insieme dal fisioterapista all'ostetrica. Dopo un boom nelle iscrizioni che è coinciso con l'istituzione della laurea per queste professioni, negli ultimi quattro anni si è registrato infatti un calo di circa un quarto degli immatricolati. E rispetto al 2012 gli iscritti al test lo scorso settembre erano l'11 per cento in meno. All'Università di Torino la flessione delle domande per i

corsi di infermieristica è stata del 20, alla Bicocca di Milano del 9 così come a Firenze, a Napoli del 10, tanto per fare degli esempi. Un dato in parte atteso: all'inizio a iscriversi sono stati soprattutto professionisti che già lavoravano nel mondo sanitario che vedevano, a ragione, nel "pezzo di carta" un'opportunità di fare carriera. Insomma, si trattava di "vecchi" che hanno voluto specializzarsi ulteriormente. Ma per i giovani, è oggi evidente, questi lavori non hanno allure. Magari sarà vero che nessuno ha voglia di ficcarsi nel girone infernale degli ospedali dove un infermiere fa un lavoro duro e di responsabilità per uno stipendio da fame. Ma la realtà è che i continui tagli alla sanità e blocchi del turn over nel Ssn hanno spazzato via una concreta speranza di occupazione nel mondo che invecchia. Come registra puntualmente il dato occupazionale: «Nel 2007, l'85 per cento dei laureati erano occupati entro un anno dal conseguimento del titolo. Nel 2011 abbiamo visto che avevano trovato un lavoro solo il 63 per cento dei giovani con una laurea in professioni sanitarie», spiega Andrea Cammelli, presidente di AlmaLaurea, il consorzio che riunisce la maggioranza degli atenei italiani e che ogni anno valuta il placement dei laureati.

Dunque, ancora una volta, i ragazzi scelgono con in mano le statistiche e con ben presente il dato di realtà. E così si spiega anche il down di un'altra tipologia di camice bianco, il farmacista. Non solo sono andate a picco le domande per i test di ammissione a Farmacia e Chimica e Tecniche farmaceutiche appena svolti a Torino, Milano, Firenze, Napoli, Palermo; ma anche a guardare ai dati di immatricolazione degli scorsi quattro anni si rimane basiti: meno 30 per cento.

«In Italia il mercato del mondo pharma è molto cambiato negli ultimi anni: non si fa più ricerca, e quindi chi è troppo specializzato non riesce più a entrare. In questo contesto i biologi o i chimici riescono a convertirsi

meglio verso il marketing e lavorano più facilmente», spiega Roberto Pancaldi, presidente di Adecco Formazione che ha appena presentato lo studio «Analisi e valutazione delle esigenze in ambito formativo dell'Area Pharma», condotto insieme alla Bicocca di Milano. Ma a incidere sulla crisi di una delle professioni che fino a pochi anni fa era considerata «certa» è soprattutto la trasformazione del mercato: «Un corso come questo è un percorso nato esplicitamente per formare gli informatori scientifici del farmaco, figura che negli ultimi anni ha subito forti tagli da parte di tutte le aziende farmaceutiche», sottolinea Marco Vitiello, oggi docente di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni alla Sapienza Università di Roma dopo aver trascorso molti anni in Pfizer. Anche in questo caso i ragazzi hanno capito che si tratta di una formazione non più spendibile sul mercato, e si sono indirizzati altrove. «Oggi le aziende farmaceutiche non possono più permettersi consulenti esterni, quindi hanno bisogno di persone con una preparazione più trasversale, con competenze di marketing ma anche di finanza o legali», aggiunge Vitiello. La lezione che si impara dal caso farmacia vale in generale: «Iperspecializzarsi non paga, tanto bisognerà sempre rincorrere l'innovazione», conclude Pancaldi.

#### VADO PER IL MONDO

Mediazione linguistica e culturale, è il percorso che forma ad avere a che fare con gli altri, magari anche solo traducendo testi. È il pensiero di avere il mondo come orizzonte piace. Quelli del successo di questi corsi sono piccoli numeri, non certo le decine di migliaia di medicina, ma fanno riflettere. All'Alma Mater di Bologna, per esempio, negli ultimi quattro anni siamo passati da 816 iscritti al test a 1.154. E questo sebbene l'ateneo nel suo complesso nell'ultimo decennio abbia visto assottigliarsi la sua popolazione studentesca di più di 4 mila studenti. Anche a Cagliari si perdono studenti e ci sono facoltà in netta difficoltà, come Informatica che ha ricevuto solo 32 adesioni, ma mediazione linguistica fa registrare un più 10 per cento. Successo per questi corsi anche alla Statale di Milano, che vede salire le domande di oltre il 40 per cento con più di 2.400 partecipanti al test di ammissione. Tutti in fila per capire come gestire clienti stranieri, facilitare la loro entrata in Italia, mettere in contatto realtà economiche e culturali diverse. Tutte competenze che il mercato richiede.

#### GLAMOUR NERO

Non basta avere un architetto come senatore a vita: evidentemente i nomi di Piano, Aulenti, Gregotti non esercitano un fascino sui giovani italiani. O almeno, non lo fanno più. Fino a pochi anni fa, infatti, quello di **architettura** era un percorso ambito, mentre ora gli studenti scappano letteralmente. Quest'anno al test nazionale si sono presentati in meno di 20 mila, ma due anni fa ▶

erano il 15 per cento in più. Denunciano un calo tutte le maggiori università: alla Sapienza di Roma tutti i corsi legati al mattone (oltre **Architettura** anche Ingegneria edile e Scienze **dell'architettura**) fanno registrare una picchiata, negli ultimi due anni a Bologna si è perso il 28 per cento di nuovi candidati, scende anche Palermo e persino il Politecnico di Torino. Tiene quello del Politecnico di Milano, dove però il dato è accorpato al corso di Design. «Se guardiamo a cosa ci dicono i ragazzi una volta che escono nel mondo del lavoro dopo aver investito cinque anni della loro vita a studiare capiamo anche le loro scelte», dice Cammelli: «A un anno dalla laurea, il 20 per cento degli architetti dichiara di lavorare in nero».

A fare da sfondo ci sono poi tutte le altre classi disciplinari dove i test sono rari, oppure gli atenei organizzano esami di valutazioni delle competenze: i risultati dovrebbero aiutare lo studente a capire se quello è un corso adatto a lui o lei, ma nessuno viene escluso. Ebbene, dai dati che provengono da Lettere, Giurisprudenza, Scienze Politiche o Naturali emerge ancora una volta il ritratto di una generazione attenta a quello che succede nel mondo reale. Che fa scelte in controtendenza con quello che è il comune sentire. I corsi scientifici catalizzano l'attenzione di molti, tanto che il 40 per cento dei nostri laureati lo è in una di queste materie, contro il 26 degli Stati Uniti; le materie umanistiche, invece, rimangono indietro: in Italia solo il 22 per cento dei ragazzi che vanno all'università si laurea in questo settore, contro il 31 della Germania. Sarà perché nella patria delle Lettere i letterati non trovano lavoro. E i diciottenni lo sanno.

#### MEGLIO L'AGRITUR CHE LA SCRIVANIA

Il 38 per cento dei giovani preferirebbe gestire un agriturismo piuttosto che lavorare in una multinazionale o fare l'impiegato in banca. Che la campagna per i giovani non sia più sinonimo di arretratezza e ritardo culturale, lo aveva ben fotografato l'indagine «I giovani e la crisi» condotta da Swg per Coldiretti qualche mese fa. Ma ora a confermare quei dati ci sono anche l'aumento record ▶

delle iscrizioni negli istituti professionali e tecnici di tipo agricolo insieme alla crescita costante delle iscrizioni ai corsi di laurea dell'area agraria. «I ragazzi pensano che quello agrario sia uno dei settori cruciali per lo sviluppo del Paese», sottolinea Sergio Marini, presidente della Coldiretti. Soprattutto nelle regioni dove le prospettive di lavoro non sono certo rosee: all'Università di Palermo, per esempio, Agroingegneria non perde posizioni, mentre gli altri indirizzi di ingegneria calano a favore di università del Nord. In più al test per frequentare il corso in Viticoltura ed enologia quest'anno si sono presentati in numero quasi doppio rispetto ai posti a disposizione. Stessa scena anche alla Federico II. Ma anche a Firenze

il corso di Agraria ha registrato un raddoppio della domanda. «Ad attrarre i ragazzi sono i tanti lavori che si sono sviluppati intorno all'idea della campagna», spiega ancora Marini. Insomma, fuori dalla città c'è un mondo da scoprire: dall'agriturismo alle fattorie didattiche fino agli agrisilvi; dalla vendita diretta dei prodotti tipici e del vino alla trasformazione aziendale del latte in formaggio, dell'uva in vino, delle olive in olio, ma anche pane, birra, salumi, «agrigelati» e addirittura «agricosmetici».

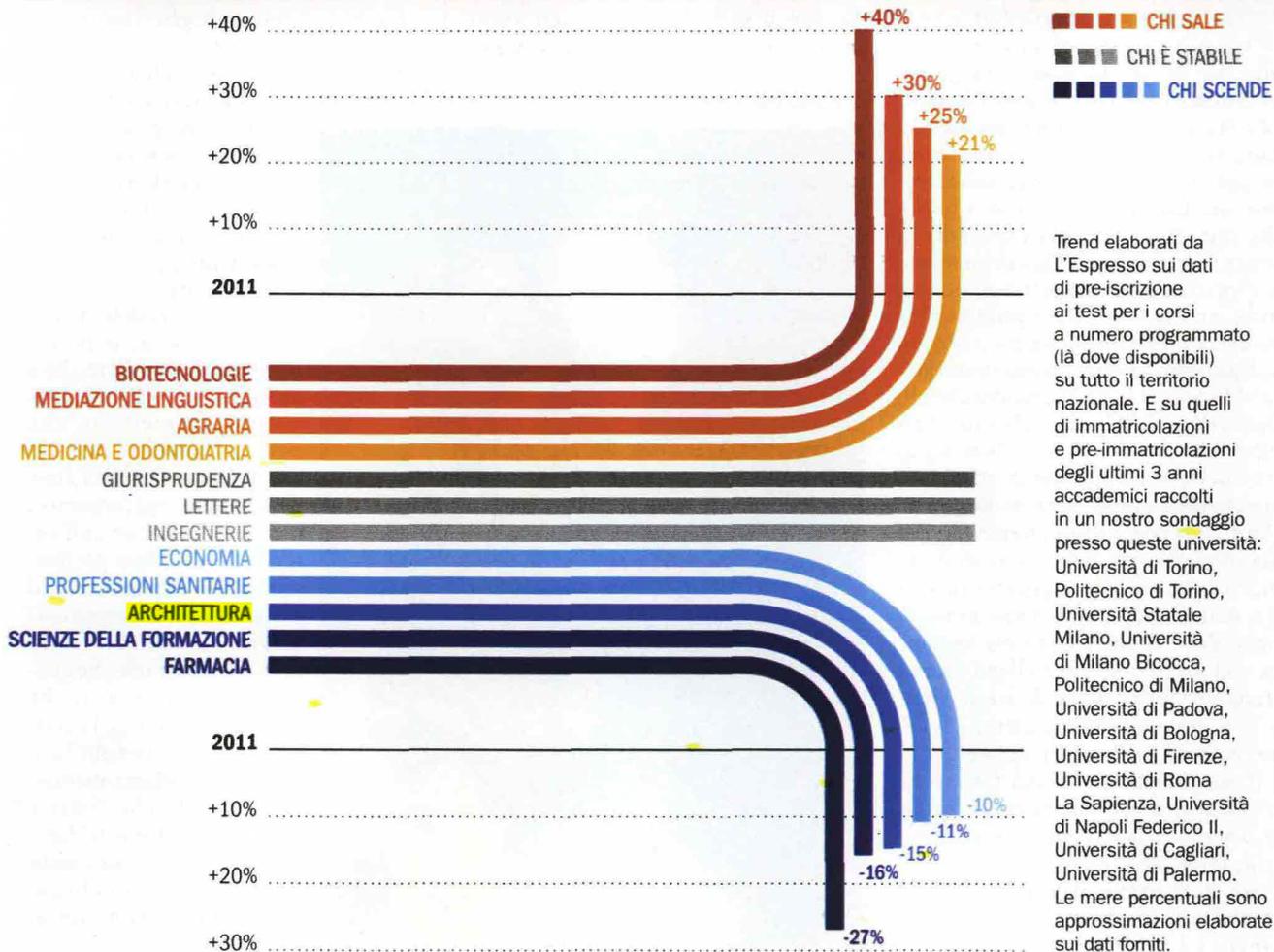
ha collaborato Federico Ferrero

**AGRICOLTORI,  
VITICOLTORI, ENOLOGI:  
CRESCONO LE DOMANDE  
SPINTE DALLA VOGLIA  
DI CAMPAGNA**

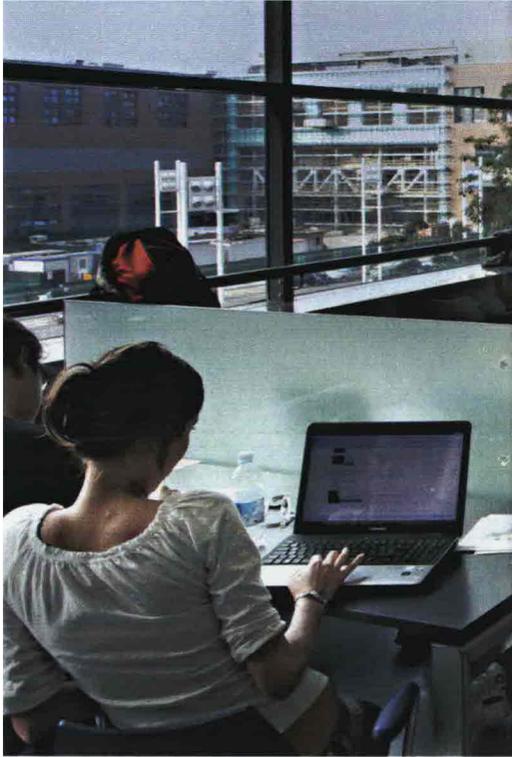
**CROLLANO GLI ISCRITTI  
AD ARCHITETTURA:  
NON C'È OCCUPAZIONE.  
MENTRE VOLANO  
GENETICA E NANOTECH**

**PUNTANO A MEDICINA.  
MA NON ALLE ALTRE  
PROFESSIONI SANITARIE  
CON I TAGLI IL SSN  
NON OFFRE PIÙ POSTI**

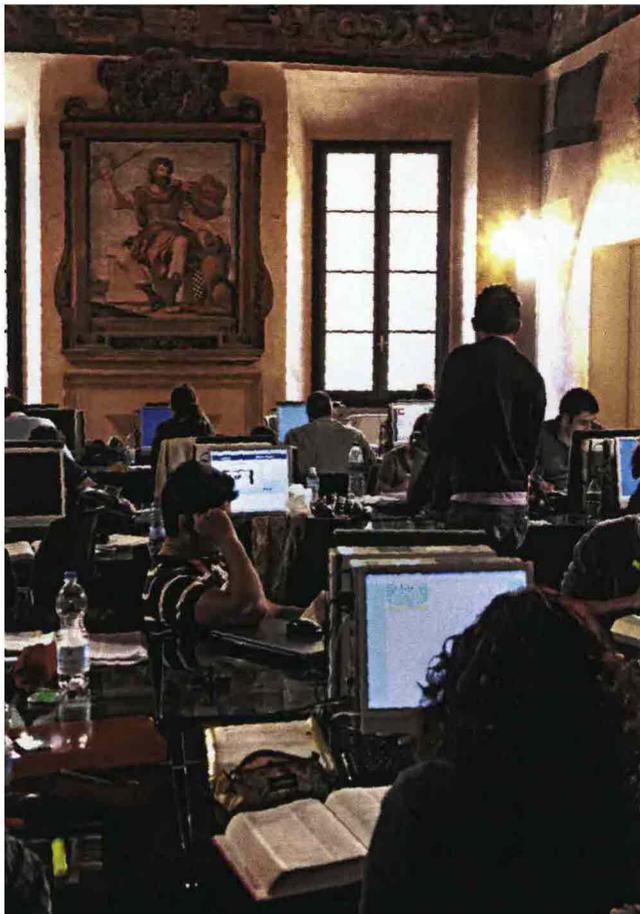
## Ragazzi, si cambia



IL NUOVO CAMPUS LUIGI EINAUDI DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO



IL POLITECNICO DI TORINO. A DESTRA: SALA STUDIO DE L'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA A PALAZZO PALEOTTI. SOTTO: MILANO POLITECNICO





IL LABORATORIO DI FISICA DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO-BICOCCA

